

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E
INTERPRETAZIONE
SEDE DI FORLÌ

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

El hombre de los 21 dedos di José Ángel Mañas:

proposta di traduzione dei primi due capitoli di *Muerte de un escritor*

CANDIDATO

Albino Mattace Raso

RELATORE

Gloria Bazzocchi

Anno Accademico 2015/2016

Primo Appello

Indice

- 1- Introduzione
- 2- Presentazione autore
- 3- Trama dell'opera
- 4- Analisi dell'opera
- 5- Traduzione
- 6- Commento alla traduzione
- 7- Conclusioni
- 8- Bibliografia e sitografia

1- Introduzione

Ammetto che quando la Prof.ssa Bazzocchi mi ha proposto un libro di José Ángel Mañas come oggetto della mia tesi di laurea, non ero a conoscenza di questo autore spagnolo, che pur godendo in patria di una grande notorietà, è stato fino a oggi praticamente ignorato in Italia.

Una volta intrapresa la lettura, ho capito ben presto di avere tra le mani un testo potente, capace di colpire immediatamente il lettore con la sua anarchia linguistica e schiettezza narrativa, e vero banco di prova per testare le mie capacità traduttive. Un così vasto uso di linguaggio gergale giovanile e la progressiva deformazione del castigliano mi avrebbero obbligato, come traduttore, a operare delle scelte radicali, in linea con lo stile narrativo di Mañas. E' evidente, infatti, che il particolarissimo approccio dello scrittore alla lingua spagnola deve essere rispettato anche in italiano, impresa non sempre di facile o immediata soluzione: ragion per cui questa traduzione si è dimostrata particolarmente interessante, anche a dimostrazione di quanto al limite si possa spingere anche la nostra lingua.

Inoltre, sono da sempre appassionato dei generi pulp, noir e thriller: passione che ha reso facile la decisione di scegliere questo autore, che ha mescolato con sapienza gli stili espressivi e i linguaggi di quei generi, creando un'opera davvero innovativa. Leggendo *Muerte de un escritor*, ho riscontrato diversi punti in comune con il "linguaggio" di Quentin Tarantino, senza dubbio il mio regista preferito: entrambi, infatti, partoriscono dialoghi surreali, al limite della logica e della razionalità, e usano il linguaggio in modo creativo, rendendolo un marchio di fabbrica immediatamente riconoscibile. Già in passato, ho avuto occasione di interessarmi al *pastiche* come genere filmico e letterario, evidenziando le sottili affinità che legano il primo romanzo (post) moderno della letteratura - il *Satyricon* di Petronio - ai concetti elaborati ed espressi anche sul piano linguistico dagli autori del post-modernismo, con particolare riferimento agli scrittori italiani del XX secolo (Ceserani, Tondelli, Eco) ma anche allo stile ed ai generi rappresentati nelle pellicole di Tarantino. Nel libro oggetto di questa mia tesi di laurea ho trovato pienamente rappresentato quel *doppio codificare* teorizzato da Eco: la parola, e ancor più la scrittura, sono equivalenti alla menzogna e questa è accettabile purché sia l'autore sia il lettore siano consapevoli della quota di menzogna possibile in un testo, che a questo punto diventa un piacevole gioco condiviso. Ogni lettore potrà fruire di diversi livelli di comprensione del testo; il suo livello di percezione sarà proporzionato alla

qualità e alla quantità delle letture già fatte e, quanto più il suo bagaglio culturale sarà alto, tanto più potrà apprezzare l'opera, cogliendone tutte le sfumature. *Muerte de un escritor* può così essere considerato un bellissimo giallo, ma anche un saggio sul mondo dell'editoria, ma anche un colto *divertissement* che esprime un virtuosismo compositivo di rara tecnica ed eleganza.

2- Chi è José Ángel Mañas e presentazione di *21 dedos*

Il presente lavoro si prefigge lo scopo di proporre la traduzione dei primi due capitoli di *Muerte de un escritor*, quinto volume della saga *El hombre de los 21 dedos*, fortunato esperimento narrativo ideato dagli scrittori José Ángel Mañas e Antonio Domínguez Leiva.

L'opera narra le peripezie del controverso e misterioso “eroe delinquente” 21, il cui nome deriva da un dito del piede in eccesso, in una Spagna post franchista, descritta dall'autore come un luogo sordido, senza legge e senza regole, dove la droga e la criminalità la fanno da padrone; un decennio oscuro di sfacelo politico e sociale, nel quale i giovani spagnoli risultano disorientati e intimoriti da ciò che riserva loro il futuro. Solo in un mondo così, 21, vero esploratore sociale della Spagna anni '90, potrà farsi strada costruendo la propria leggenda.

Il primo dei due ideatori di questo progetto è lo scrittore José Ángel Mañas. Nato a Madrid il 22 ottobre del 1971, raggiunge il successo negli anni novanta con il suo libro-cult *Historias del Kronen*, finalista del Premio Nadal nell'anno della sua pubblicazione, il 1994.

I successivi *Mensaka* (1995), *Ciudad Rayada* (1998) e *Sonko* (1999) formano, insieme con il libro d'esordio, la cosiddetta *Tetralogía Kronen*, che prende il nome dal locale che compare in tutte e quattro le opere. Mañas affronta temi quali sesso, droga, amicizia e quella preoccupazione per il futuro propria dei giovani; lo fa inserendo prepotentemente il linguaggio gergale parlato nell'universo dei giovani, arrivando quasi a deformare il castigliano standard. Riporta con onestà uno slang gonfiato all'eccesso, fatto di neologismi, anacoluti, incongruenze, gerghi tipici del parlato quotidiano. Tutto questo risponde alla definizione di *ruido*¹, data dall'autore stesso:

Por ruido entiendo desde interferencias ortográficas hasta incorrecciones coloquiales y cualquier tipo de jerga o lenguaje obviado normalmente por la literatura- al que el auténtico novelista tiene que recurrir si quiere revitalizar e inyectarle sangre nueva a un género capacitado como ningún otro para darle forma artística al lenguaje vivo.

1

Bazzocchi, G. 2005, *Quale italiano per tradurre José Ángel Mañas?*, Centro Virtual Cervantes, AISPI, Actas XXIII.

Perciò, il linguaggio deve essere vivo e riprodurre fedelmente la lingua orale a livello lessicale, morfologico, sintattico, con periodi brevi dove la paratassi prevale nettamente sull'ipotassi.

Lo stile di Mañas ricorda un vero e proprio *stream of consciousness*, dove sembra che vengano riportati su carta i suoi pensieri liberi così come gli compaiono nella mente, prima ancora di essere riorganizzati logicamente. Non ricorre ad abbellimenti linguistici per “sistemare” le sue idee, ma fornisce al lettore una fedele rappresentazione della realtà linguistica attuale.

Le sue prime opere, indubbiamente provocatorie, non sono di certo passate inosservate, suscitando critiche per la troppa aggressività narrativa e per la scelta di riprodurre senza edulcorazione le voci dei bar, della strada e delle discoteche della Spagna di fine millennio, snaturando il concetto stesso di letteratura. Tuttavia, l'autore non tarda molto a consacrarsi nel panorama letterario internazionale ricevendo ampi consensi per i suoi scritti successivi, tra i quali spicca *Soy un escritor frustrado*, psycho-thriller ambientato nel mondo universitario pubblicato nel 1996, che vede una temporanea interruzione dell'affresco dedicato alla gioventù di Madrid. Nel 2001 realizza invece *Mundo Burbuja*, opera che si incentra sulla vita di uno studente Erasmus alle prese con sesso, droga e letteratura. Il 2005 è l'anno di *Caso Karen*, suo primo romanzo poliziesco, mentre nel 2007 pubblica *El secreto del Oráculo*, singolare ritratto del condottiero macedone Alessandro Magno.

Nello stesso anno esce *El honor de los Campeador*, primo volume della saga *El hombre de los 21 dedos*, seguito da *El factor hispano*, *Gothic Galicia*, *Al servicio de su majestad*, *Muerte de un escritor* e *El ser venido del espacio*.

La pella risale invece al 2008, decretando una sorta di ritorno alle origini in termini di stile, anche se in chiave nostalgica. Narra la turbolenta amicizia di due ragazzi nella Madrid notturna, permeata di sesso, di droga e di eccessi.

Nel 2010 si cimenta con una nuova serie poliziesca i cui personaggi, gli ispettori Pacheco e Duarte, sono chiamati a risolvere casi che li vedranno coinvolti in prima persona, spesso arrivando a mettere in gioco la propria carriera o addirittura la vita. Tuttavia, la vera protagonista delle vicende risulta essere Madrid, che viene presentata in tutte le sue forme e atmosfere. Il primo romanzo della serie è *Sospecha*, seguito l'anno successivo da *Caso Ordallaba*.

Molto interessante anche l'esperimento *Literatura explicada a los asnos* del 2012, nato con l'intento dell'autore di rendere accessibile ai giovani la grande letteratura del passato.

La produzione di Mañas comprende inoltre *El legado de los Ramones* (2011), *El siglo de Águila Roja* (2014) e *Todos iremos al paraíso* (2016).

Spesso, per riferirsi ai suoi romanzi, specie quelli dell'inizio, lo scrittore usa i termini "novelas punk o Nobelas²":

El concepto punk puede ayudar a entender lo que intento hacer: feísmo literario, una literatura currada aunque no lo parezca, cuidadosamente descuidada, correctamente incorrecta.

Spesso il suo stile, infatti, imita la musica punk, distinguendosi per rabbia, velocità e realismo.

Il secondo ideatore e collaboratore della serie *21 dedos* è Antonio Domínguez Leiva, definito da Mañas "profesor freak, enciclopedia con patas y un cosmopolita", autore di saggi, romanzi e attualmente docente all'Università di Montreal.

Tra le sue pubblicazioni troviamo *El laberinto imaginario de Jan Potocki. El manuscrito encontrado en Zaragoza*, e studi in lingua francese come *Décapitations* e *Sexe*.

21 dedos, per stessa ammissione degli autori, ha il chiaro obiettivo di dare nuova linfa vitale e rinnovare "el género folletinesco", ovvero il romanzo d'appendice (*feuilleton*), genere letterario nato nel 1831 dal lavoro dello scrittore Honoré de Balzac, con scopi prettamente commerciali; per questa ragione i suoi detrattori sostenevano che non potesse essere considerato un genere letterario a sé stante, ma un sottogenere. Si trattava di un romanzo breve a episodi che usciva come inserto di riviste e quotidiani una volta alla settimana. Ogni volume della saga ha inizio dall'epilogo del precedente, e ogni avventura termina con la frase "¡Te voy a matar!", lasciando in sospeso la sorte dello spietato 21 fino al capitolo successivo.

² Pérez, in *El Mundo*, 2 novembre 1999.

3- Trama di *Muerte de un escritor*

Il prologo è ambientato nella clinica ospedaliera di Puerta del Hierro, nella capitale spagnola, dove troviamo un 21 spacciato che sta per essere giustiziato da due medici assassini dopo averli ricattati in merito alla sparizione di una ragazza. Scoperta l'identità del ricattatore, i due hanno immobilizzato 21 e sono sul punto di somministrargli un veleno per eliminarlo. Quando 21 si sente ormai senza speranza, un gruppo di donne, appartenenti alla setta religiosa delle Hijas de Dios, fanno irruzione nel palazzo armate fino ai denti in cerca proprio dei due medici criminali, uccidendoli entrambi e salvando la vita a un incredulo 21.

Successivamente, l'azione si sposta sul Tren del Crimen, un convoglio gremito di scrittori in viaggio verso Gijón in occasione della Semana Negra durante la quale verranno assegnati dei premi letterari.

Mentre il lettore rimugina sulla sorte di 21, la storia si apre con un narratore differente, un critico spocchioso e autoreferenziale che avrà il compito di giudicare gli scrittori emergenti durante l'evento. Nelle pagine iniziali assistiamo ai vari scambi dialettici tra gli scrittori presenti, contraddistinti da megalomania, arroganza e supponenza.

Tra di essi, c'è il critico letterario, nonché scrittore Manías, che disprezza gran parte dei presenti ai quali rivolge la parola con sacrificio, come i neofiti Paquito e Jacinta, nonché suoi compagni di scompartimento, apostrofandoli con epiteti poco lusinghieri e annotando le sue considerazioni su un libretto. Ciò nonostante, al calare della notte Manías ha un breve quanto intenso rapporto sessuale con Jacinta, mentre Paquito assiste attonito all'atto. Dopo di che, Paquito scaglia la sua ira verbale contro il critico e lo segue nel corridoio per affrontarlo. Qualche ora dopo viene rinvenuto il cadavere di Paquito, mutilato da una penna stilografica facilmente riconducibile a Manías.

Nel frattempo viene introdotto il personaggio del critico Raimundo Ciruela, "dinosaurio letterario", tanto adulato quanto odiato, marito della frustrata e fedifraga Lorna e mentore dello stesso Manías. Álex e Toni sono invece due colleghi scrittori, anch'essi in viaggio sul treno con destinazione Gijón.

Manías è accusato di aver commesso l'omicidio di Paquito, omicidio che viene valutato come un crimine passionale tra due uomini che si contendono la stessa donna.

Con tutti i passeggeri riuniti in caffetteria, Jacinta afferma di essere stata stuprata da Manías, che nega ogni accusa, e aggiunge che lo scrittore ha sicuramente eliminato il suo av-

versario dopo una colluttazione. Tuttavia, Toni non le crede e con Álex raggiunge Jacinta per estorcerle la verità. Qui la donna riconosce Álex e afferma di averlo già incontrato nell'ospedale di Puerta del Hierro; lei in qualità di infiltrata nella setta di fanatiche religiose e lui in qualità di 21, prigioniero dei due medici. 21, infatti, era stato assoldato per uccidere Paquito, che minacciava di rivelare alla stampa gli affari illeciti di riciclaggio del critico Ciruela, il quale gli avrebbe dato via libera dopo un incontro alla stazione di Parigi. Viene rivelato che 21 aveva rubato la stilografica a Manías per svolgere il suo compito, inconsapevole del fatto che lo scrittore avesse con lui più di un esemplare di Montblanc esattamente uguali.

Poco dopo viene rinvenuto sul treno il cadavere di un secondo uomo, anch'egli aggredito e ucciso con una stilografica: quando tutti si dirigono verso lo scompartimento di Manías, convinti di avere le prove schiaccianti della sua colpevolezza, lo trovano impiccato con una lettera al suo fianco nella quale ribadisce la sua innocenza rispetto all'omicidio di Paquito.

Il romanzo si conclude con il critico Ciruela che in un impeto di ira si scaglia contro 21 brandendo un bastone, gridandogli la famosa frase “¡Te voy a matar!”

4- Analisi di *Muerte de un escritor*

Muerte de un escritor è un'opera difficile da incasellare in un genere letterario, così come è difficile inquadrare il suo autore.

21 dedos strizza l'occhio al genere post-moderno, proponendo una suggestiva centrifuga di registri e tecniche linguistico-narrative.

Le barriere fra i generi vengono abbattute, dando vita a un prodotto nuovo, che può essere considerato giallo ma anche pulp, thriller, dalle tinte noir o esageratamente splatter.

La storia si svolge interamente sul Tren del Crimen, un Orient Express di fine millennio con a bordo scrittori da quattro soldi con un ego spropositato.

In *Muerte de un escritor*, come aveva già fatto in *Caso Karen*, Mañas critica in modo per niente velato il mondo dell'editoria, ridotto ormai a una massa di personaggi pieni di sé ma con poco talento da offrire. Quando Mañas parla, per esempio, fa uso di un linguaggio volutamente pesante, apparentemente colto e ricercato ma che denota in realtà la pochezza intellettuale del personaggio, che ostenta la sua cultura in cerca di approvazione, denigrando chiunque abbia opinioni diverse dalle sue. Il critico Raimundo Ciruela è invece un personaggio sopra le righe, pronto a distruggere con i suoi articoli qualsiasi scrittore in erba, e anch'egli in continua ricerca di attenzioni. Mañas si serve di questo personaggio per denunciare la corruzione e il giro di affari illegali presenti nelle case editrici. Gli scrittori sono descritti come esseri privi di umanità: ne è un buon esempio il momento in cui scoprono il cadavere di Paquito e, dopo un iniziale momento di shock, provano solo indifferenza per la sua tragica morte e addirittura prendono appunti sulle dinamiche dell'omicidio, convinti che possano essere utili per il loro ultimo manoscritto.

Questo è un mondo freddo, privo di sinceri rapporti umani e di rispetto reciproco, dove tutti pensano solo a sé stessi e gioiscono delle disgrazie altrui, mostrando una totale aridità d'animo.

Mañas si dimostra molto abile nel cambiare registro linguistico: nei “monologhi interiori” di Mañas utilizza un lessico più ricercato, parole auliche ormai in disuso che servono al critico per “gonfiare” i discorsi e il proprio ego, mentre nei dialoghi compare un lessico molto più informale e diretto, che ricorre a termini slang dello spagnolo colloquiale giovanile.

Nei dialoghi, la prosa è tutt'altro che armoniosa, in quanto l'autore non si prefigge l'obiettivo di creare un'opera “bella” e ordinata, ma si preoccupa soprattutto di entrare in contat-

to diretto con il lettore, trasmettendogli via via messaggi forti e chiari con un linguaggio scritto che è perfettamente aderente a quello parlato.

In *Muerte de un escritor* prevale decisamente la paratassi, con periodi infiniti scanditi da innumerevoli segni di punteggiatura; il narratore cambia più volte senza preavviso, e compaiono digressioni che si scoprono essere appunti dei vari scrittori.

Inoltre, come già accennato in precedenza, l'opera abbonda di espressioni colloquiali e gergali tipiche del linguaggio parlato, arricchito spesso da suffissi valutativi (diminutivi, accrescitivi e peggiorativi) volti a intensificare e/o attutire il significato dell'oggetto del discorso.

*

La principale fonte di interesse nel tradurre una simile tipologia testuale risiede nell'abilità e nella cura necessarie per mantenere intatto il medesimo “caos” linguistico e di registro presente nell'opera. Infatti, il linguaggio giovanile del nostro paese risulta essere molto eterogeneo e si compone di due macro-piani, la cui estensione varia a seconda della regione: un piano “generale” costituito da un lessico che si può definire “nazionale” e un piano “locale”, legato alla cultura della regione e diversificato a volte anche a seconda della città all'interno della regione. (Banfi, 1994).

In Spagna, invece, l'estensione del linguaggio giovanile supera i limiti regionali facendo sì che venga parlato da giovani di tutto il paese. Le ragioni si possono ricercare nel maggiore protagonismo dei giovani nella società spagnola e in una minore censura a livello di mezzi di comunicazione. Basti pensare che nei libri e nelle serie tv italiane i giovani usano un linguaggio quasi interamente standard, ragion per cui, come denunciava già anni fa Aldo Busi, la letteratura italiana non sta vivendo un buon periodo:

La ragione della scarsa popolarità della letteratura italiana va rintracciata prevalentemente nella lingua impiegata, lontanissima da quella usata dai parlanti. Perché l'inglese è la lingua per eccellenza della produzione letteraria più venduta in tutto il globo? [...] Perché gli scrittori anglofoni, a differenza di quelli italiani, si servono delle diverse varietà della lingua orale. [...] Succede allora che anche in traduzione italiana questi libri funzionino, conservino una loro freschezza e ciò perché il traduttore, al di là delle sue competenze, si trova costretto a rendere vivo anche l'italiano, rinunciando alle più fruste forme libresche³.

Tuttavia, non mancano esempi di letteratura italiana ricca di lingua parlata, come quelli offerti dai romanzi di Ammaniti o di Brizzi, il cui *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, destò un certo scalpore negli anni Novanta. Per poter rendere viva la lingua, fa ricorso al

³ «Creare mondi con le parole». Conversazione con Aldo Busi di Margherita Di Carlo e Giuseppe Gallo. www.media-res.it/yanez/carta/1/busi/busi.htm.

linguaggio giovanile della sua regione, l'Emilia Romagna, poiché non è gli possibile unificare e sfruttare un unico slang, parlato da tutti gli italiani. Poiché l'obiettivo della traduzione sta proprio nel cercare di rendere l'italiano vivo come lo è lo spagnolo nel romanzo oggetto della presente tesi, la lettura pregressa di romanzi di giovani autori italiani come quelli sopra citati può essere sicuramente d'aiuto.

Anche l'uso di dizionari di argot risulta fondamentale, sia per comprendere il testo di partenza sia per trovare dei corrispondenti in italiano dei termini più colloquiali. A tal fine, è utile ricorrere ai due dizionari disponibili in rete. *Slangopedia, un fiume di parole* e *Linguagiovani*, vere e proprie enciclopedie slang che forniscono espressioni accompagnate da una definizione, contesto di uso e la zona di provenienza, dando vita a un corpus nutrito, ricco di varianti regionali e dialettali della stessa parola.

Tornando a questa traduzione, la vera sfida consiste nel trovare una lingua che riesca a rendere la vivezza dell'originale, senza snaturarlo. Per questo, il traduttore a volte deve anche ricorrere a neologismi o pescare all'interno del proprio "linguaggio" regionale, rimanendo comunque a qualsiasi lettore. Come evidenziato prima, nel romanzo in questione sono presenti diversi registri, quindi sarà anche importante rispecchiarli per provocare lo stesso effetto nel lettore italiano, possibilmente senza perdere sfumature di significato. In conclusione, se ci limitassimo a lavorare esclusivamente con un lessico "nazionale", standard, non riusciremmo a far rivivere nella nostra lingua la creatività e la vivacità linguistica dello scrittore spagnolo. Bisogna insomma aprirsi alla lingua parlata, che ancora non riesce a farsi strada nella letteratura italiana perché è spesso snobbata dalla maggior parte degli scrittori, che preferiscono adoperare una lingua letteraria neutra o impostata sui registri alti, ma che ormai non trova riscontro nella lingua effettivamente usata nel quotidiano ed ha l'unico effetto di allontanare i giovani dalla letteratura.

5- Traduzione dei primi due capitoli di *Muerte de un escritor* (primi due capitoli)

1

Diversi mesi dopo...

Quando mi ritrovai nel mio scompartimento a contemplare la meravigliosa campagna francese all'imbrunire, sentii che una sensazione di voluttuosa indolenza mi induceva alla lettura, attività alla quale ho dedicato tutta la mia vita (se possiamo considerare vita questi brevi intervalli tra una lettura e l'altra, o meglio questo ondeggiare tra simmetrici opposti attraverso le esistenze di altri scrittori), in questo vetusto treno. Il suo dondolio cullava la mia lettura dell'opera omnia del grande Hammett, che mi rivelava gli oscuri bassifondi dell'anima urbana, miserabili esseri dominati dalle passioni e dall'avidità, quando la porta scorrevole si aprì, accogliendo la figura del mio illustre Maestro. Era lui che mi aveva voluto tra i giurati di questo premio di letteratura noir ed era la ragione per la quale stavo attraversando la Francia, e tra non molto la Penisola iberica, nel vagone di un treno letterario, fantasmagorico e impossibile...

Questo è il primo paragrafo che mi soddisfa, tra tutte le possibili versioni.

Dovrò ricontrollare gli aggettivi e gli avverbi, e non sono convinto della parentesi.

Non sopporto tutti quegli incapaci che non apprezzano la meravigliosa capacità dello spagnolo di intrecciare frasi subordinate con il solo uso di virgole. Eppure, ricorro alle parentesi. Curioso.

L'idea per il romanzo è sempre più chiara. Sarà in prima persona, come tutti i precedenti. L'unica scelta possibile, in realtà, dopo il monologo di Molly Bloom, che conclude quel meraviglioso oceano di trecentomila parole che sommerse Dublino per sempre.

Penso che sfrutterò il viaggio per cogliere l'atmosfera, elemento principale della mia prosa. Dovrà avvolgere la storia di un lungo viaggio sentimentale, attraverso la memoria e verso quegli evanescenti luoghi spirituali che da sempre mi affascinano.

Sono un fantasma sperduto in un mondo che mi ripudia.

Ancora di più in questo scompartimento con i sedili bordeaux, dove scrivo seduto di fronte a una coppia di zotici che martellano con le dita i loro modernissimi computer (e non accompagnato, come dico all'inizio del romanzo, dal mio Maestro, l'ineguagliabile critico Raimundo Santos Ciruela, che riposa accanto alla sua splendida musa nello scompartimento adiacente, assieme a questo nuovo pseudoscrittore, Toni Romero), mentre proferiscono assurdità e bestialità sulla letteratura.

Credono che la cupezza dei loro sopravvalutati trascorsi di vita possa mascherare la loro palese carenza di talento narrativo. Di sensibilità. Di idee. Forse perfino di tutta la psicologia umana.

In mezzo a loro mi sento come l'ultimo della mia stirpe. L'Ultimo Scrittore.

I miei lettori sanno come chiamo questi prolifici e dilettanti scribacchini, ma non lo riporterò sul mio quaderno per timore che se ne accorgano.

Devo fare il possibile, ora che li ho di fronte, per descriverli e indagare sulle loro vite.

Userò poi queste considerazioni per il mio intricato romanzo iniziatico, in cui metterò a confronto e in opposizione le due vie della scrittura. La mia e la loro, quella vera e quella vile. L'autentica e inimitabile e la banale riproduzione del reale, patetica trascrizione di tutto ciò che c'è di basso e immorale.

Alcuni di voi si chiederanno, o si staranno chiedendo, quale motivo mi abbia spinto ad accettare di far parte dell'eterogenea giuria di questo premio. Vi risponderò dicendo che le esigenze economiche del mio tenore di vita non mi hanno lasciato scelta.

Le circostanze, ogni volta le circostanze di orteghiana memoria...

Smorzerò così la citazione iniziale dedicata a quello spregevole gangster della letteratura di Hammett, che si è rivelato così contagioso e nocivo, e che ho nominato solo per motivi di trama, poiché il protagonista, un giovane creatore ignorante, inizia dalla mia mano il suo viaggio (metafora della mia stessa evoluzione) alla fine del quale brucerà simbolicamente le pagine del suo fallace maestro, dopo aver appreso che il linguaggio letterario deve vivere in sé, per sé e attraverso di sé, per sempre svincolato dal linguaggio cinematografico.

Sicuramente egli finirà per leggere e rileggere, come me, l'opera del sommo Juan Benet. *La inspiración y el estilo* è il manoscritto che mi farà da compagno di viaggio.

Nessuna barriera può avere la meglio sullo stile, poiché si tratta dello sforzo dello scrittore di spezzare un cerchio che gli si chiude sempre più dappresso, permanente e rigido: quel cerchio che impongono i dettami della realtà. Questa realtà si presenta allo scrittore in due aspetti: tormento e campo d'azione. Finché lo scrittore non possiede uno strumento per dominarla, viene tormentato dalla realtà; un giorno, tuttavia, il cerchio si spezza e il suo compatto e immenso esercito passa tra le fila dell'artista gonfiandogli il portafoglio. Quali barriere potranno avere la meglio su un uomo che sarà capace di inventare la realtà?

Il capellone mi scruta da sopra lo schermo del portatile poggiato sulle sue ginocchia. Io, col mio atteggiamento oxfordiano, lo guardo con sufficienza e rifiuto il suo pacchetto di sigarette da due soldi. Preferisco il mio portasigarette d'oro. Indossa degli inguardabili stivali da mandriano con la punta in metallo, dei jeans strappati per bellezza (secondo lui, certo) e una maglietta nera con un teschio attraversato da serpenti, in una grossolana iconografia da supermercato.

Il suo nome, orribile e calzante, è Paquito.

L'ho saputo durante la cerimonia nella stazione di Montparnasse in onore di quello stravagante ladro dai guanti bianchi, Arsenio Lupin, dallo stile elegante ma di scadente contenuto letterario.

Lupin è il motivo per cui il Treno del Crimine quest'anno parte da Parigi e, dopo una sosta a Madrid, domani ci porterà a Gijón.

La cerimonia e le conversazioni culturali in treno sono le ultime trovate di questo singolare evento estivo chiamato "La settimana Noir".

Abbiamo discusso per un po', anche se ho la sensazione che non abbia recepito i miei insegnamenti.

È un giovane neofita che ha da poco pubblicato uno squallido romanzetto sulla più vile e ripugnante *bohème* letteraria. I falliti che si fermano alle porte del trionfo. Da quello che ho letto finora, parla di tutti noi, anche se solo per sentito dire e con risentimento.

Proprio come il suo protagonista, un assassino di scrittori pedanti, non usa profumo e le escrescenze che ha in faccia indicano una mancanza di igiene.

Preferisco non sapere in che stato è il suo scroto.

Ogni giorno che passa questa professione si riempie sempre più di gente impresentabile. *O tempore, o mores...*

Sento che questo personaggio, Paquito, avrà un ruolo fondamentale nel tragico epilogo del mio racconto.

Anche se non lo sa, il suo romanzo è tra i finalisti del premio che dovrò consegnare.

Accanto a lui siede la Donna. La chiamano Jacinta.

Mi sembra inconcepibile che le femmine scrivano. Non lo direi mai con un'intenzione volgarmente maschilista (detesto il concetto di *macho*, che ben rappresenta il capellone qui

presente), ma perché urge sollevare le donne da qualsiasi incarico lavorativo affinché possano dedicarsi in totale libertà, quella vera, alla loro natura sensuale.

È attraente anche se non bella...

Troppi difetti per un gusto raffinato: faccia rotonda, sopracciglia depilate, occhi scuri e distanti, naso non del tutto canonico, labbra troppo carnose, pelle con alcune imperfezioni, inammissibile nelle muse delle mie opere, una folta chioma riccia che copre troppo la fronte, segno inconfondibile di intelligenza limitata.

I suoi vestiti sono un inno alla banalità, senza alcun elemento distintivo che denoti classe...

Jeans neri. Camicia a quadri, molto larga.

Ha scritto lei quel romanzo indigesto che mi ha tenuto sveglio per tre notti nel mio appartamento madrilenno del Paseo de la Castellana.

Segue la corrente di scrittura barbara introdotta da quella disgraziata coppia di romanzieri d'appendice, aspiranti cosmopoliti, Mañas e Leiva.

Negli ultimi tempi sta avendo successo il suo nuovo libro, appena pubblicato, anch'esso tra i finalisti di questo premio, sulla setta di quelle fanatiche che lo scorso autunno hanno preso d'assalto la clinica di Puerta del Hierro di Madrid: le Figlie di Dio.

A quanto pare, lei era un'infiltrata ed è stata testimone degli scontri. Da allora, stando a quello che racconta in giro, è diventata oggetto di minacce violente da parte della setta.

Anche se, guardando quella faccia da «gattamorta», vengono dei dubbi sulla veridicità di tali fandonie.

Oggi giorno tutti stanno tra Rushdie e il Parnaso.

Io stesso ho avuto un momento di debolezza quando un lettore di Bilbao mi ha inviato una lettera piena di oscenità, spinto, diceva, dalla mia intollerabile prosa... Ma la polizia non ha fatto nulla per arrestare il pericoloso squilibrato, il che dimostra quanto sia indifeso il vero artista in questo paese.

La voce sgradevole del capellone Paquito mi impedisce di continuare coi miei pensieri.

Mi vedo costretto a rispondergli...

Altra conversazione nauseante. Ho cercato di condurli verso il campo della letteratura nobile, ma non si scostano da autori considerati giustamente popolari, e che io in gran parte disprezzo.

Esaltano il ritorno del romanzo d'appendice, genere che ho stroncato in un articolo su *Babelia...*, articolo che i due neofiti, data la loro ignoranza, sicuramente non conoscono.

Il capellone, con un tono piuttosto aggressivo, mi accusa di essere un «introspettivista sovvenzionato», un classico membro della «generazione Light». Questa definizione mi irrita, sebbene capisca il concetto, così tanto kunderiano, di superficialità.

Chiarendo la mia posizione al riguardo, controbatto con un'esposizione a mio avviso brillante. Elogio la capacità dei giovani di criticare idee e atteggiamenti che semplicemente non capiscono o fraintendono. Semplificandoli. Riducendoli a mere caricature. E già che ci siamo, gli spiego che il tipo di letteratura che difende possiede un fondamento estetico limitato.

Quindi mi domanda a bruciapelo cosa ci faccia un benetiano come me nella giuria. Perché stavo leggendo un saggio del mio mentore anziché Ellroy o Mañas e Leiva?

Come posso giudicare chiunque su questo treno?

Gli spiego che capisco, pur non ammirando, i suoi idoli.

Gli faccio notare che è ovvio – e se non lo è, lo sarà quando arriverà al mio livello – che chi è abituato ad alti livelli di complessità narrativa può giudicare con estrema facilità queste opere principalmente emotive.

Nel mio caso, la giuria ha optato per uno scrittore raffinato. Affinché il suo giudizio abbia una certa rilevanza estetica.

Il capellone tira fuori il vecchio e antiquato discorso (a suo parere innovativo) del predominio dell'immaginato sul formale.

Si riferisce chiaramente al suo sterco letterario, questa specie di libello appena pubblicato che, se

siamo fortunati, non arriverà da nessuna parte, nonostante sia riuscito a insinuarsi nelle librerie e tra i finalisti di questo premio. Si intitola *Il paese dei leccaculo*.

Nemmeno il romanzo che di sicuro vincerà, quello di Romero, raggiunge un livello minimamente accettabile, malgrado il beneplacito del Maestro, che proprio ora sta conversando a pochi metri da noi, in un altro scompartimento, col suo autore.

Rido tra me e me, condiscendente e pacato.

Paquito va avanti sostenendo che quelli come me sono il cancro della letteratura. Dice che noi autori, editori, giornalisti e critici facciamo tutti parte della stessa corruzione culturale.

Tira in ballo la generazione del '98. E anche alcune pasquinate incriminanti che mi collegano ingiustamente al regime sociopolitico attuale.

Mi accusa di aver fatto i soldi grazie alla prassi, negli ultimi anni, di riciclare denaro nero attraverso il mondo editoriale. Infine mi giudica «spacciato», destinato a sparire con la fine del governo felipista e del suo regime dispotico.

Mi limito a citare in modo elegante un critico tedesco, grande amico del mio Maestro, che poco tempo fa ha lodato la mia opera come la più grande innovazione in lingua spagnola, dall'apparizione di quel romanzetto sudamericano di García Márquez, tristissima imitazione dell'immaginario faulkneriano.

Davanti alle sue misere accuse, mantengo un atteggiamento di aristocratica indifferenza.

Scruto il paesaggio buio dal finestrino, cercando di attirare l'attenzione della nostra compagna di viaggio melomane, immersa nella musica con i suoi auricolari.

La donna, il cui nome, lo ripeto, è Jacinta (così galdosiano e grossolano), spegne il suo fastidioso apparecchio, mette via le cuffie e interviene nella discussione. Espone le sue teorie, ancora più incoerenti e sconclusionate, se possibile, del suo correligionario.

Secondo lei, la letteratura è morta da un pezzo nello spirito dei lettori e ormai esiste solo nell'ambito della cultura popolare.

Afferma che quelli come me dimostrano la masturbazione mentale di una letteratura autistica, destinata a sparire nel suo proprio ghetto, perché nessuno la legge.

Ripete con enfasi la parola *masturbazione*, guardandomi con un'aria maliziosa. Credo sia una critica all'assenza di sesso nelle mie opere.

A questo punto, mi vedo obbligato a tirare in ballo le decine di migliaia di miei lettori autoctoni. Tuttavia ometto con modestia i lettori stranieri e preciso che la stragrande maggioranza di loro appartiene al mondo femminile.

Tra esse, la moglie del Primo Ministro in persona.

Ciò provoca l'esaltazione verbale di Paquito.

È allora che mi rendo conto che un abisso incolmabile ci separa. La letteratura con me finisce. Dopo di me, il Caos, l'Immagine, l'Audiovisivo.

Non mi resta altro che palesare il mio disaccordo, uscendo dignitosamente dallo scompartimento.

La mia entrata nello scompartimento contiguo non ha suscitato l'interesse sperato.

Il Maestro mi presenta, a mio avviso, in modo eccessivamente veloce ai ragazzetti che ha di fronte. Sono quelli con cui stava conversando.

Rimane un unico posto libero: quello che lo separa dalla sua musa. La splendida Lorna riposa, eternamente stanca, appoggiata al finestrino. Lo sferragliare del treno la fa vibrare.

Mi accomodo e incrocio le gambe. Il suo profumo mi inebria. La sua fragranza, d'altronde, la conosco bene.

Il ragazzino, che siede di fronte al Maestro, se ne va in giro con un patetico impermeabile da detective. Appena mi vede, fa un timido cenno di riconoscimento: ci hanno presentati alla stazione di Parigi.

Si chiama Toni Romero, credo di averlo detto.

È come nella foto del giornale. Meno efebo, forse. Con qualche chilo di troppo sotto la maglietta aderente.

Ha la testa completamente rasata, come molti miei coetanei, ambiguo look tra l'igienico e il carcerario.

I suoi occhi verde scuro, quasi marroni, spuntano sotto la fronte prematuramente corrugata. Le sue labbra sottili, tra gli zigomi sporgenti e il mento incavato, denotano un'aspra sensualità e una giovinezza evanescente.

Le sue parole assomigliano in modo sospettoso all'esordio di Paquito il mandriano, ma con un tono più civile. Fa una distinzione tra romanzo vitale e comunicativo, una visione dinamica e demitizzata della cultura, per questo legittima, e altri romanzi che sostiene non gli interessino minimamente.

Vale a dire: cortocircuiti stilistici (un chiaro riferimento a me), introspezioni narcisistiche a cui ricorrono ex poeti opportunisti che bramano il protagonismo sociale, romanzi noiosi, sensibilità sterili e visioni del mondo poco elaborate e incoerenti.

Critica anche la dittatura dei giornalisti incolti (e qui il Maestro e io ci guardiamo, divertiti dall'ingenuità dell'aspirante scrittore) e il fascino provinciale e l'obbedienza incondizionata a ogni tipo di moda culturale.

Cita i casi di Kundera e Auster, e si scaglia contro l'inaccettabile mediocrità mediatica in entrambi i sensi. Il suo piccolo gioco di parole provoca in me un sorriso involontario.

Il mio Maestro, nonostante il discorso senza nesso logico, sorride tranquillo.

Continua a ingrassare inesorabilmente. Le pieghe del volto gli stanno cancellando i lineamenti, incorniciati da due orecchie elefantescche e un nuovo parrucchino grigiastro.

Il suo bastone, che giace tra le scarpe madreperlacce, e il suo impeccabile completo abbinato, obbediscono a all'eleganza di sempre.

Il discorso di Toni Romero mi riporta all'urgenza della mia prossima opera.

Il tema che ho scelto è pertinente all'attuale contesto sociologico.

Il finale si delinea con l'evidenza di un lampo di rivoltella (scelgo questa metafora per entrare nel contesto), la tragedia prende forma: l'antagonista del mio io narrativo, un Paquito qualsiasi, deve soccombere in maniera simbolica.

Sì, già lo immagino ferito a morte con una stilografica. Possibilmente una Montblanc come la mia, che trasporrò nel mio romanzo.

Le mie lettrici mi identificheranno con quell'amante romantico e mi chiederanno se sono davvero io.

Manterrò, come al solito, la mia rinomata ambiguità.

Mi metto comodo, immerso nei pensieri stimolati dal dondolio del treno e chiudo, per un momento, gli occhi.

Riesco a sentire il calore del corpo di Lorna vicino.

La sua chioma bionda, raccolta a chignon, si appoggia al finestrino da cui si sussegue una campagna all'imbrunire. La camicetta di seta nasconde a malapena le imprigionate meraviglie che fanno da corazza al suo respiro.

La gonna lascia intravedere delle calze bianche. La sciarpa di visone, che tante volte ha avvolto le mie fantasie, giace sulle sue ginocchia.

Ricordo il suo ansimare sulla mia spalla, le sue carezze esperte, le sue labbra impazienti mentre facevamo l'amore languidamente in quella camera d'albergo accanto al Prado...

Se il Maestro immaginasse, e magari lo sospettava, anche solo in modo ipotetico e vago, che forse non voleva ammettere, o si limitava a ignorare, sebbene difficilmente si possano celare in un'anima femminile, per tanto tempo, i segni inequivocabili della passione; se immaginasse, dico, quanto lo temessimo davanti a quei quadri neoclassici di angeli, che assistevano complici alle nostre passeggiate postcoitali, potrebbe avere un terribile turbamento che, coscientemente o meno, cercava di scongiurare coi suoi lunghi silenzi, e che forse spiegava (o solamente condizionava) il trattamento che mi riservava, a metà tra il distante e l'affettuoso...

Scrivo questo denso e brillante paragrafo mentre mi prendo un solitario gin tonic al bar. Continuo a evitare i bulli letterari in agguato ad ogni angolo del treno. Proprio qui gli organizzatori dell'evento hanno condotto un dibattito confuso e caotico su Arsenio Lupin. Mi sono messo nell'angolo più in disparte, e ora ne approfitto per tornare nel mio vecchio scompartimento. Sono pronto.

Al mio ritorno nel vagone, gli altri hanno preparato le cuccette.

Dopo un altro battibecco, che non merita di essere riportato, mi siedo e riprendo a scrivere sul mio taccuino con la mia inseparabile Montblanc.

Mentre loro cercano di dormire, sprecando tempo come animali senza talento, la cuccetta mi opprime con la sua scomoda forma. Non sono di certo alto come Wilde, ma quanto basta per sentirmi sotto tortura.

Il russare etilico di Paquito il capellone, con esalazioni alla birra, mi rende inquieto.

Lei, la suddetta Jacinta, è distante meno di un metro da me. Occupiamo entrambi le cuccette inferiori. Mi sembra di distinguere nel buio il suo seno, agitato da un finto sonno. Sento il suo respiro spezzato, che interpreto come un segnale.

Se è così, significa che sotto quella maschera di rifiuto intellettuale il suo, prima, era in realtà un richiamo. Forse cerca l'animale insonne che abita in me...

La dozzinale camicia a quadri giace tra noi due, accanto ai suoi stivali. Non so se per sbaglio, o per creare una sorta di barriera tra i nostri corpi.

E i pantaloni, relegati in un angolo, fanno notare la loro assenza sotto le lenzuola.

La mia immaginazione si scatena sul possibile colore e la forma del suo abbigliamento intimo.

Mi immagino un sottile rivolo di pelo che serpeggia da una sponda all'altra. Intuisco che mi osserva, anche se non ne sono sicuro senza occhiali.

Devo accertarmene, se non voglio cadere nel ridicolo.

Decido di fare un gesto simbolico e aspettare risposta.

Se non reagisce, allungherò la mano per accarezzare il suo seno. Allora saprò se avrò finalmente sedotto la mia futura lettrice, che brama il mio prominente prepuzio, già in posizione...

Non ha reagito negativamente, per cui mi avvicino più discretamente che posso, considerando l'esigua altezza della cuccetta. Preferirei che l'irsuto dormiente sopra di noi non si accorgesse del movimento.

La prima cosa che incontro, una volta sbottonata la camicia, sono due glauche sfere che mi affretto a scaldare con le mie mani delicate.

Dopo qualche istante di attesa, sento il suo respiro che accelera. Mi rendo conto che, in effetti, pur avendo gli occhi chiusi, o per timidezza o perché così vuole la sua fantasia, mi accoglie e si apre a me.

Sotto le rigide lenzuola, le sollevo la camicetta e noto che si è già sbarazzata dello scomodo reggiseno, e che le mutandine sono di un bianco da supermercato.

Questo minaccia per un attimo la mia erezione, appena le abbasso, all'istante rifiorita alla vista di una piccola macchia che imperla il tessuto.

Introduco il mio dolce cilindro nell'umida cavità e prevedo già, per il suo ansimare e per le carezze che le sue mani descrivono nell'aria, che la mia cavalcata sta inevitabilmente per concludersi.

Da signore, mantengo il sangue freddo. Mi concentro più sul suo piacere che sul mio e mi astengo dal baciarla, per non smontare la sua fantasia.

E infine esco (mi prendo la libertà di cominciare un paragrafo con una congiunzione copulativa), dopo il mio prevedibile trionfo. E prima di rivestirmi mi pulisco con dei fazzoletti profumati che porto sempre con me.

Ma in quel momento mi accorgo, con stupore e con un pizzico di spavento, che la testa capelluta

che sbuca dalla cuccetta è rivolta verso di me. A giudicare dal malsano luccichio dei suoi occhi, ho l'impressione che abbia assistito a tutto.

Paquito!

Un terrore metafisico si impossessa del mio corpo.

Penso non più alla perdita virtuale delle mie lettrici più romantiche, se tutto questo si venisse a sapere, ma al pericolo che corro per la violenza che gli scorre nel sangue.

I suoi romanzi non erano forse ricchi di cadaveri di scribacchini di ogni genere ?

L'assassino non è forse colui che odia con fervore tutto ciò che richiama l'alta cultura e, più precisamente, la letteratura con la L maiuscola?

Paquito sembra avermi letto nel pensiero.

Ci tira addosso il suo cuscino, con dentro qualcosa di duro, probabilmente un libro, o forse un oggetto più pericoloso, mentre farfuglia frasi incomprensibili e minatorie.

Jacinta cerca di tranquillizzarlo. Io però, su tutte le furie per l'aggressione, lo insulto, salto giù dalla cuccetta goffamente, mi rivesto, lascio lo scompartimento e mi affido all'unica arma che conosco nel caso in cui osi seguirmi.

Nel lungo e buio corridoio, sentendo il suo membro rattappito ancora umido e trattenendo il respiro in attesa di un secondo scontro, lo scrittore provò una repentina euforia accarezzando l'inseparabile Montblanc.

Il solo toccarla faceva riaffiorare ricordi di dolci notti passate a scrivere, così lontane da un presente minacciato dall'attacco imminente del gangster letterario...

La situazione era critica: lui, da solo, mezzo nudo, nel mezzo di un corridoio in un treno senza destinazione, nella notte buia come la bocca di un lupo, aggrappato al corrimano con una mano ma senza staccarsi dalla stilografica che simboleggiava, davanti alla bestialità industriale della pistola del gangster, tutto il potere e l'eleganza dello Stile.

Poteva decidere di entrare nello scompartimento del Maestro, ma la sua parziale nudità lo metteva in imbarazzo e gli ricordava che, come tante altre volte durante tutte le tappe della sua vita, doveva affrontare da solo la bestialità che incarnava il suo nuovo antagonista.

Quest'ultimo non tardò a comparire sul luogo di battaglia.

Un'enorme pistola si intravedeva tra le pieghe del teschio della maglietta. L'incolto individuo non fece in tempo, tuttavia, a impugnare l'arma per via della poderosa forza con cui la Montblanc, assetata di grande vendetta, si abbatté sulla sua testa, perforando l'occhio sinistro, organo sensibile della rappresentazione visuale oggettivista e cinematografica che tanto ha rovinato l'arte, ahimè.

Il gangster cadde e tentò di coprire l'orbita vuota, mentre scorrevano fiumi di sangue. Con l'occhio rimasto osservava terrorizzato l'onnipotente stilografica che si ergeva in una giusta crociata.

Emise un grido inarticolato, simbolo della natura preverbale dei suoi personaggi.

La stilografica si abbatté più volte sulla vittima perforando il cervello, svuotandolo, letteralmente, di tutte le schifezze prodotte.

- Prendi questo, realtà! Prendi questo, Hammett! Te la sei cercata! La realtà è la morte dello scrittore! - esclamò lo stilista, in una momentanea concessione alla discutibile arte del dialogo, così sopravvalutato dai suoi rivali-. Muori, per lei!

–Permettetemi di riprendere il dibattito sollevato da Manías – disse Toni, non appena vide il Critico rientrare–. Concordo sul fatto che ci troviamo alla fine di un'epoca. Tuttavia, giunti a questo punto, restano solo due opzioni: il suicidio letterario o il romanzo di appendice, e io scelgo la seconda... Come la vedi tu, Álex?

Toni Romero, il giovane scrittore dalla testa rasata, rifulò una gomitata al suo vicino, raggomitato sul sedile.

–Sono d'accordo. Ma continua pure a seminare zizzania. Col vostro permesso, dovrei anche andare in bagno.

Il corpulento Raimundo Santos Ciruela, rimettendosi comodo, abbozzò un sorriso compiacente. Sua moglie, un gran bel pezzo di donna nonostante i suoi quaranta e passa anni, poggiava la testa sulla tendina del finestrino, che lasciava trapelare poca luce dall'esterno.

Vuoi per la conversazione avvincente vuoi per mera pigrizia, nessuno aveva voluto preparare le cucette.

–Che te ne pare del nuovo arrivato, Lorna?

–Belloccio ma con un look da gay –disse la bionda. Non guardava nessuno in particolare.

–È simpatico, no? Ha letto molto e non ha ancora digerito nulla. Tra poco gli verrà la cagarella e ci lascerà in pace. –Il Critico si mise faccia a faccia col giovane –. Dopotutto, alla mia età ho visto lo stesso, il contrario e anche l'oltre, ed eccomi di nuovo allo stesso.

–È esattamente quello che dico io –disse Toni.

–Non fraintendere, ragazzino. Tornare al punto di inizio non è come non essersi mai mossi. Dai, Lorna, non addormentarti. Lo so che il tuo idolo del momento sta per lasciarti, ma fai un piccolo sforzo. Sei ancora mia moglie. È attraente, vero Romero?

Quest'ultimo assentì con una certa irritazione. Il Critico sospirò ed estrasse dalla tasca destra della giacca un sigaro.

–Ci tengo a dire che tollero tutte queste idiozie perché mi sei simpatico e perché mi va, Romero. Ti farò diventare il prossimo fenomeno letterario. Ma appena cominci ad adularmi, come fa Manías, tanti saluti. Non mi piace che mi portino così tanto rispetto.

Il Critico mordeva l'estremità del sigaro. Frugò nelle tasche della giacca. Si accese il sigaro con un accendino d'argento ed espirò una boccata di fumo.

–Poi a volte mi succede il contrario. Se vedo che non mostrano abbastanza rispetto, me la prendo e li rovino. Non trovo un equilibrio. Faccio fatica ad andare d'accordo...

Buttò fuori un'altra boccata, visibilmente soddisfatto. Álex fece ritorno dal bagno.

–Pensate al povero Mazabarría, il mio miglior discepolo. Un alunno che passava le sue giornate a dire «Maestro di qua, Maestro di là». Un bel giorno si dimenticò di chiamarmi Maestro e io mi dimenticai di promuoverlo nei quattro concorsi che fece per diventare professore universitario. Alla fine lo feci passare, ma da quel momento è impazzito. Basta solo vedere la foto che apre i suoi articoli negli inserti settimanali.

Il Critico rideva, avvolto in una nube.

–Sembra un cane rabbioso. Bisognerebbe dargli un bastone e dirgli: «Mordi, mordi». L'ho ammaestrato bene, eh Lorna?

–Sì, tesoro.

–Basta una critica negativa e, come vedete, Paquito non è stato pubblicato da nessuno negli ultimi otto anni.

Non dico che non mi addolori il suo tentato suicidio – chiari, notando l'espressione sconcertata di Toni –. Ma la vita è dura e ne ho visti tanti come lui. Ma tu tranquillo. Hai le spalle larghe,

Romero. Sopporterai tutto, ma non una critica negativa da parte mia.

Mazabarría di *Babelia* non è un problema. È un coglione patentato. Un altro mio amico l'ha incontrato quest'estate ad un convegno. Gli ha fatto fare la figura dell'idiota. Gli ha detto che quando ancora non era nato, lui aveva già scritto otto libri sul romanzo ottocentesco. E senza che io gli dicessi niente. Ma tu tranquillo. Mi sei piaciuto, aspetta di vedere i libri più venduti della prossima settimana. Dimmi quale giornale preferisci, per cominciare. Poi ci occuperemo degli altri.

Il Critico tossiva tra le nubi di fumo.

–Ti dispiacerebbe andare a fumare nel corridoio, Raimondo?

–Neanche per sogno, troia.

–Fai come vuoi, tesoro.

–Ci puoi giurare. Faccio sempre quello voglio io. Da quando ho deciso di tenere per le palle questi scrittori di merda. E soprattutto ora che sono nell'Accademia... Non esiste nulla di più pusillanime di uno scrittore, lo capii con un mio amico d'infanzia. Fu il primo che stroncai. Grazie a lui scoprii il mio talento: stroncascrittori. Siete così influenzabili, così insicuri che bastano due paroline ostili per farvi perdere ogni certezza. Ci sono stati non pochi scrittori, tra cui alcuni piuttosto validi, che hanno smesso di scrivere dopo una mia critica. Il caso più curioso è stato quello di Paquito. Ma solo perché mi ha fatto ridere.

Vero Lorna?

–Sì, tesoro.

–Mi ignora totalmente. Ecco perché mi piace. Nessuna donna mi ha mai ignorato così tanto. Ho dovuto inseguirla per anni. E una volta catturata, continuava a ignorarmi. Mi fai impazzire, Lorna.

–Anche tu, cicciobello mio.

–Ok, mezzeseghe, più di uno ha riportato questo dialogo nei suoi testi. Non c'è bisogno che vi dica che ora marciscono nelle più squallide case editrici. È vero o no, Lorna?

–Proprio così, tesoro.

–Ci fu uno, nel 1986 credo, che arrivò a raccontarlo per radio, quello sì che fu terribile, ti ricordi Lorna?, che mi piaceva che mia moglie qui presente me lo succhiasse ricoperto di nutella. Gliel'avevi detto tu, Lorna?

–Sì, tesoro.

–Avete sentito? Siete fortunati che non vi consideri. Di solito, quando le piace qualcuno non fa altro che mangiarselo con gli occhi, ripetendogli quanto è bravo a scrivere e flirtando in modo insopportabile.

È così o no, Lorna?

–È così, tesoro.

–Fino a poco tempo fa aveva una cotta per Manías. La attizza ancora. Lo avrete notato. Lorna ha in testa un genere di scrittore molto concreto: nulla a che vedere con voi. È l'unica cosa che la fa sentire viva. Chissà chi le avrà messo in testa questo gusto barocco per il cupo e il pedante. Forse lo fa per innervosirmi... Guardatela, malgrado la sua docilità esteriore, mi odia. E allora perché mi ha sposato?, domanderete. Penso che neanche lei lo sappia. Beh, anzi sì. La sicurezza che portano soldi e potere. Sono la cosa più vicina a un ministro che ha conosciuto. Non pretendo molto da lei. Solo qualche scopata ogni tanto. Ci mettiamo d'accordo sui giorni ma, esclusi questi, Lorna ha diritto a togliersi qualche sfizio... Come Manías. Solo che ultimamente non le piace più. Una cosa sono le sue menate, un'altra molto diversa è spifferare ai quattro venti le scarse e pessime scopate. E se continua a farlo è per abulia, esattamente come fa con me. Non le piace fare l'ineccepibile, ma ormai non l'entusiasma. O almeno queste sono le mie impressioni.

In realtà, nemmeno lei sa quali siano le sue ragioni. Non è così, Lorna?

–Proprio così, tesoro.

–Bene, vedo che non ve ne frega un cazzo di quello che sto dicendo. Vi capisco. Io stesso mi annoio. Sono insopportabile. Sentiamo, sai parlare solo di rivoluzioni letterarie? Tu, Romero, che vincerai questo stupido premio, non hai scritto un libro pieno di sesso? Quali sono le perversioni

che più ti eccitano? Risparmiarmi i luoghi comuni.

Sei davanti a gente colta.

–Niente di troppo interessante. Anche il sesso può essere noioso.

–Hai ragione. Qualsiasi cosa è noiosa, ma bisogna continuare a discuterne.

–Beckett.

–No, io. E se continui a fare il saputello...

Il lardoso tastava il bastone di noce. Fece un profondo tiro di sigaro.

–Invece tu, l'amico muto, il signor Álex, anche a te ti annoia tutto o il gatto ti ha mangiato la lingua?

Non credere che mi sia dimenticato di quello che mi hai detto prima. Mi hai convinto.

–Me ne sono accorto. È che parlate di questioni molto complicate. Nel campo della letteratura mi sento come un pesce fuor d'acqua. Diciamo che non me ne intendo.

–Non c'è nulla di complicato, ragazzino. Non farti ingannare da tutti questi buoni a nulla, non fanno altro che leggersi un manuale un pomeriggio (neanche a dirlo, il mio, tutti quanti) per poi sfruttarlo per impressionare gli analfabeti. Nessuno in questo paese ne capisce di letteratura. E men che meno io, certo. Ecco perché sono il migliore. E tu, ragazzino, sì, tu, Romero – lo toccò col bastone –, pian piano lo scoprirai e dimenticherai tutta la merda che ti hanno messo in testa in quell'università americana. Strutturalismo, postmodernismo o multiculturalismo. Tutte cazzate! Sempre la stessa storia. Ogni generazione se ne esce con nuove idee, volete cambiare il mondo. Non appena vedono che siete numerosi, vi pubblicano, vi danno un posticino all'università, un premietto, una rubricetta in un qualche giornalaccio, e alé, qualche anno più tardi, a succhiarmi il cazzo. Avete visto Manías, come era arrivato da Oxford e come è ridotto ora... E tu sei già sulla buona strada, Romero. All'inizio si urla, si protesta contro tutto e tutti e poi vi fate inculare. Tranquillo, non fa male, vero Lorna?

–No, tesoro.

Attraverso le veneziane del finestrino si intravedevano le luci di un paesino. La velocità del treno stava aumentando.

–E chi grida di più all'inizio, è perché lo vuole. Dopo sono quelli a cui piace di più. Non è così, Lorna?

–Sì, tesoro.

–Questa è la Spagna, ragazzi. Quelli a cui non piace se ne vanno e tutti felici e contenti. Negli ultimi settant'anni di esempi non ne mancano. Guardate Sender, Aub, Semprún. Li ho conosciuti tutti. Non li legge un cazzo di nessuno. Il culo bisogna darlo in patria, non all'estero –ripeté, agitando il sigaro.

–Hai ragione, tesoro.

–Non parlavo di te, puttana... Quanto le piace, avete visto? – Fece un occhiolino complice ai suoi interlocutori.

–Con permesso, anch'io vado a pisciare.

–Bell'intervento, Romero. Come al solito. Dacci dentro... Piscia alla nostra salute! Eh, Lorna?

Toni aprì la porta scorrevole e uscì fuori nel corridoio. Lorna ebbe giusto il tempo per sbadigliare.

La porta si aprì nuovamente, col volto di Toni che faceva capolino. Era paurosamente pallido.

–C'è un morto in corridoio– disse.

6- Commento alla traduzione (primi due capitoli)

La scrittura di José Ángel Mañas ha rappresentato una carica innovativa per la letteratura spagnola, perché ne ha svecchiato il linguaggio utilizzando indifferentemente (e spesso sovrapponendoli) i registri e i termini espressivi della comunicazione orale e di quella scritta.

A partire dagli anni Ottanta ebbe inizio uno studio sistematico della lingua orale e dell'uso che ne viene fatto nei diversi ambiti della vita umana. La dimensione diacronica e sincronica della lingua furono integrate con nuovi criteri, fondamentali per comprendere appieno la lingua scritta e parlata:

- 1) la dimensione **diatopica**, che riguarda differenze nei parametri geografici (città/campagna, periferia/centro, ecc...);
- 2) la dimensione **diastratica**, che si occupa delle diversità demografiche (sesso, età, livello di istruzione, ecc...);
- 3) la dimensione **diafasica**, incentrata sulla differenza tra registro formale e informale;
- 4) la dimensione **diamesica**, che analizza il mezzo comunicativo impiegato.

I capitoli presi in esame presentano due situazioni linguistiche opposte, richiedendo perciò strategie traduttive completamente differenti: il primo capitolo è narrato in prima persona da Manías, il quale ostenta in tutti i modi la sua cultura con parole ricercate appartenenti per lo più al linguaggio scritto, e così vuole dimostrare a tutti i costi la sua superiorità linguistica, risultando spesso soltanto snob e presuntuoso. Il secondo capitolo, invece, è composto interamente da dialoghi incalzanti tra i personaggi, che preferiscono l'uso di un linguaggio colloquiale ricco di espressioni idiomatiche e parole suffissate per creare effetti diversi. Gli interlocutori parlano in maniera spontanea, generando una sintassi frammentata e paratattica, con periodi brevi e incompleti. Importante è anche la competenza linguistica di ogni personaggio, che a seconda dell'educazione ricevuta e dalla cultura della quale è in possesso, è più o meno capace di applicare i registri adeguati alla situazione comunicativa in corso.

La traduzione dovrà mantenere intatto nel primo caso un linguaggio altisonante, mentre nel secondo dovrà riprodurre ogni stratagemma linguistico dell'autore,

cogliendo le varie sfumature lessicali e cercando termini corrispondenti in italiano.

Di seguito alcuni esempi tratti dal cap. 1:

- *voluptuosa indolencia* (p. 23): voluttuosa indolenza;
- *correligionario* (p. 32): correligionario;
- *enrevesada novela iniciática* (p. 25): intricato romanzo iniziatico;
- *engañoso maestro* (p. 26): fallace maestro.

I termini colloquiali utilizzati nel capitolo 2 verranno esaminati nel prosieguo del commento.

Dal punto di vista morfologico, come già accennato in precedenza, il linguaggio colloquiale usato da Mañas denota un largo uso di suffissi, che conferiscono alle parole leggeri cambiamenti di significato e contribuiscono alla formazione di neologismi, che arricchiscono il lessico cogliendo ogni sfumatura del pensiero.

Muerte de un escritor presenta numerosi esempi di suffissazione. Fra i suffissi con valore diminutivo citiamo:

- **-ito/ita**: *novelita* (p. 31): romanzetto; *manchita* (p. 38): piccola macchia, macchiolina; *columnita* (p. 48): rubricetta;
- **-ete**: *premiete* (p. 48): premietto; *amiguete* (p. 44): amico, amichetto;
- **-illo/illa**: *puestecillo* (p. 48): posticino.

Per quanto riguarda il suffisso **-ete**, l'effetto varia a seconda del contesto, superando la pura connotazione diminutiva. In alcuni casi serve a sfumare il significato della parola base, in altri indica scarsa importanza o conferisce una sfumatura ironica.

In italiano si può ottenere lo stesso effetto ricorrendo ai suffissi **-ello/ella/etto/etti/uccio/occio**.

In qualità di suffissi con valore accrescitivo e/o peggiorativo citiamo:

- **-uelo/uela**: *escritorzuelo* (p. 24): pseudo scrittore, scrittorucolo; *jovenzuelos* (p. 33): ragazzetti;
- **-aca**: *sudaca* (p. 31) sudamericano (dispregiativo);
- **-ote**: *guapote* (p. 43): belloccio; *muchachote* (p. 43): ragazzino (dispregiativo);
- **-ucho/ucha**: *novelucha* (p. 27); *premiucho* (p. 47): stupido premio, premiuccio; *periodicucho* (p. 48): giornalaccio;

- **-ón/ona**: *putón* (p. 45); *zorróna* (p. 49): puttanona;
- **-ero**: *plumíferos* (p. 25): scribacchini; *vaquero* (p. 34): mandriano (dispregiativo);
- **-azo**: *pedazo* (p. 42): gran bel pezzo di (donna).

Il suffisso **-ote** funziona di norma come accrescitivo peggiorativo, rendendo non troppo difficile la ricerca di suffissi equivalenti come **-one/ona**.

Il suffisso **-ero/era** viene spesso usato quando si tratta di catalogare il mondo giovanile in base allo stile di vita, all'abbigliamento e alla musica ascoltata, e può esprimere connotazioni sia positive che negative.

Per quanto riguarda **-aca**, viene usato come peggiorativo, trovando come corrispondente italiano il suffisso **-accio/accia** o **-azzo/azza**, e assume un valore altamente dispregiativo.

Il piano lessico-semanticò è senza dubbio l'area in cui Mañas si scatena maggiormente, esaltando la sua capacità creativa di rinnovare il linguaggio colloquiale, disseminando frasi ed espressioni idiomatiche tipiche della lingua parlata, che sono state via via tradotte tenendo conto sia dell'aspetto colloquiale sia del contesto in cui andavano a inserirsi:

- *mosquita muerta* (p. 29); gattamorta;
- *a bocajarro* (p. 30); a bruciapelo;
- *forrarse* (p. 31); fare i soldi, arricchirsi;
- *estar abocado* (p. 31); essere spacciato;
- *traer a colación* (p. 31 e 32); tirare in ballo;
- *meter caña* (p. 42); seminare zizzania;
- *pedazo de hembra* (p. 42); gran bel pezzo di donna;
- *caer bien a alguien* (p. 43); stare simpatico a qualcuno;
- *mosquearse* (p. 44); prendersela, incazzarsi;
- *joder la vida a alguien* (p. 44); rovinare la vita a qualcuno;
- *ser un tonto del culo* (p. 44); non capire niente, essere molto stupido;
- *dejar en colzoncillos* (p. 44); far fare una pessima figura;
- *coger a alguien por los huevos* (p.45); avere in pugno (volgare);
- *pasar de alguien* (p. 45); ignorare qualcuno;
- *picar piedra* (p. 46); marcire;

- *comer la polla a alguien* (p. 46); praticare la fellatio;
- *comer a alguien con la mirada* (p. 46); mangiare qualcuno con gli occhi;
- *hacer tilín* (p. 46); attizzare
- *follar/echar un polvo* (p. 46); avere un rapporto sessuale;
- *importar dos cojones* (p. 47); non interessare minimamente;
- *hacerse el listillo* (p. 47); fare il saputello;
- *el gato te ha comido la lengua* (p. 47); il gatto ti ha mangiato la lingua (proverbio);
- *abrir el culo* (p. 48); concedersi sessualmente;
- *a tomar por saco* (p. 49); esclamazione volgare;
- *irse a mear* (p. 49); andare a pisciare;
- *darle al riñón* (p. 49); darci dentro;
- *fiambre* (p. 49); cadavere;
- *entrarle a alguien la cagalera* (p. 43); avere la diarrea;

7- Conclusioni

La passione del tradurre è esplosa in me quasi tre anni fa quando, appena ammesso all'Università, non avevo ancora le idee chiare su quale percorso professionale intraprendere. Interpretazione o traduzione? Per trovare la risposta a questa domanda sono bastati pochi mesi di lezione, nei quali sono venuto a contatto con le basi di un mondo tanto intricato e problematico quanto estremamente gratificante, quello della traduzione.

Tradurre viene dal latino *traducere*, che indica l'azione di trasportare, condurre, ed è un'ottima immagine per capire appieno il compito del traduttore. Tuttavia, tradurre è molto più di questo, e conoscere perfettamente una lingua straniera può non bastare, in quanto non si tratta soltanto di cercare una parola nel dizionario e sostituirla nel testo. Ho provato in prima persona, grazie a *Muerte de un escritor*, che tradurre implica mettersi in gioco, acquisire o possedere delle conoscenze senza le quali la qualità della traduzione precipiterebbe, ma è soprattutto rispettare il testo di partenza ed essere versatili. Per la traduzione oggetto della tesi è stato necessario documentarsi sull'autore il più possibile, per scoprire il suo stile di scrittura, il messaggio che vuole trasmettere e i registri linguistici adoperati. Nel caso di Mañas, ogni stilema e regola letteraria vengono meno, è frequente l'uso di paratassi ed espressioni colloquiali appartenenti allo slang giovanile, il tutto espresso in uno stile "caotico". Se l'approccio dello scrittore alla lingua spagnola è volutamente crudo e sciatto, il trattamento da riservare alla lingua italiana non sarà da meno, ed è proprio il trasgredire consapevolmente ogni canone che rende così intrigante e interessante tradurre questo autore.

Il traduttore deve adattarsi alla prosa del testo di partenza e mantenere lo stesso stile nel testo di arrivo, per non snaturare l'opera svuotandola di significato e soprattutto per non "tradire" l'autore stesso, cosa che susciterebbe in questo modo critiche e reazioni diverse da parte dei lettori.

Una traduzione che sappia riprodurre ogni effetto e scelta linguistica dello scrittore e che non abbia l'aspetto di una traduzione è sicuramente un lavoro svolto al meglio.

Muerte de un escritor è stata la mia prima esperienza di traduzione editoriale, anche se limitata ai due capitoli iniziali, ma spero sia un punto di partenza per un futuro in questo ambito professionale. Ho potuto accertare che il traduttore ha una grande responsabilità nelle sue mani: il successo dell'opera nella lingua tradotta dipende essenzialmente da lui, perciò bisogna prenderla "con le pinze", dosando ogni parola e scrivendo un testo che non si allontani troppo dall'originale, ma che contenga ogni sfumatura di significato e che rispecchi le scelte stilistiche dell'autore.

La parte migliore di questa esperienza è stato ogni momento in cui si accendeva la famosa

lampadina sopra la mia testa, segno che avevo trovato nei meandri della mia mente esattamente quello che cercavo, cosa che provocava in me una effimera quanto sincera soddisfazione.

Tuttavia, questa traduzione non è sempre stata “rose e fiori”, e credo questo rappresenti l'altra faccia della medaglia di questo mestiere: dubbi e incertezze sono infatti componenti inevitabili che aleggiano nella mente del traduttore, poiché non si tratta di un procedimento scientifico che fornisce assiomi e formule “che basta applicare” e perché non dimentichiamo che quando si traduce ci si trova esattamente a metà tra due lingue che non possono sempre offrire corrispondenti equivalenti.

I dubbi e le incertezze ci obbligano a non spegnere mai il cervello, che si tramuta in un contenitore di quelle parole sulle quali non siamo sicuri, che non abbandonano la nostra mente e che spesso portiamo con noi a tavola, a scuola e a letto.

Da un lato, l'interprete può forse dirsi avvantaggiato, dato che il suo lavoro non gli concede troppo tempo per pensare ed egli non si ritrova a casa con altri compiti da portare a termine, una volta conclusa la giornata di lavoro. Il traduttore però, non baratterebbe mai questo, si affeziona troppo alle parole per lasciarle andare in così poco tempo e non può rinunciare alle ore di silenzio in cui rimane in apnea, immerso nella traduzione senza rendersi conto dello scorrere del tempo.

Trovo molto curioso che, dopo aver frequentato corsi di traduzione per tre anni, anche nei momenti di svago dove si stacca la spina alla mente, io stia attento alle parole degli altri, a ciò che essi dicono (lo stesso vale anche con la televisione se sono solo), convinto che in ogni momento possa “saltare fuori” dalla loro bocca una parola, un modo di dire, un'espressione che mi possa tornare utile per una futura traduzione.

Per tradurre Mañas, ogni termine estrapolato da un contesto informale poteva essere utile ai fini della traduzione. Il testo mi concedeva una “libertà controllata”, ovvero mi permetteva di esaltare la vena creativa, proprio come lo scrittore, senza che mi allontanassi troppo, prendendo diverse scelte linguistiche.

Questa esperienza è stata senza dubbio formativa e di grande arricchimento, un piccolo tassello per costruire un futuro in questo settore, e spero che chiunque dovesse sfogliare questa traduzione noti la grande capacità di Mañas di giocare col linguaggio e la sua totale anarchia narrativa, allo stesso modo di come li ho apprezzati io leggendo *Muerte de un escritor*.

8- Bibliografía e sitografía

- Banfi, E. (1994). “Linguaggio dei giovani, linguaggio giovanile e italiano dei giovani”, in De Mauro, T. (1997). *Come parlano gli italiani*. Firenze: La nuova Italia.
- Bazzocchi, G. (2007). *Quale italiano per tradurre José Ángel Mañas?*. Centro Virtual Cervantes, AISPI, Actas XXIII: 15-35.
- Bazzocchi, G. (2013). *La suffissazione valutativa nei romanzi di José Ángel Mañas: una sfida per il traduttore italiano*. http://www.intralinea.org/specials/atricle/la_suffissazione_valutativa_in_jose_angel_manas.
- Brizzi, E. (1994). *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*. Ancona: Transeuropa.
- Capanaga, P. (2005). “La creación léxica en *Historias del Kronen*”, in AA.-VV., *Lo spagnolo d'oggi: forme della comunicazione*. 47-57.
- Leiva, A. D. (2000). *El laberinto imaginario de Jan Potocki. Manuscrito encontrado en Zaragoza* (Estudio Crítico). Madrid: UNED.
- Leiva, A. D. (2005). *Décapitations: Du culte des crânes au cinéma gore*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Leiva, A. D. (2007). *Sexe, opium et charleston: les vies surréalistes*. Dijon: Editions du Murmure.
- Mañas, J. Á. (1994). *Historias del Kronen*. Barcelona: Destino.
- Mañas, J. Á. (1995). *Mensaka*. Barcelona: Destino.
- Mañas, J. Á. (1996). *Soy un escritor frustrado*. Madrid: Espasa Calpe.
- Mañas, J. Á. (1998). *Ciudad Rayada*. Madrid: Espasa Calpe.
- Mañas, J. Á. (1999). *Sonko95*. Barcelona: Destino.
- Mañas, J. Á. (2001). *Mundo burbuja*. Madrid: Espasa Calpe.
- Mañas, J. Á. (2005). *Caso Karen*. Barcelona: Destino.
- Mañas, J. Á. (2007). *El secreto del oráculo*. Barcelona: Destino.
- Mañas, J. Á. (2008). *La pella*. Madrid: Lengua de trapo.
- Mañas, J. Á. (2010). *Sospecha*. Barcelona: Destino.
- Mañas, J. Á. (2011). *El caso Ordallalba*. Madrid: Literatura Com Libros.
- Mañas, J. Á. (2011). *El legado de los Ramones*. Madrid: Literatura Com Libros.
- Mañas, J. Á. (2012). *La literatura explicada a los asnos*. Barcelona: Ariel.
- Mañas, J. Á. (2014). *El siglo de Águila Roja*. Madrid: Planeta.

- Mañas, J. Á. (2016). *Todos iremos al paraíso*. Barcelona: Stella Maris.
- Mañas, J. Á., Leiva, A. D. (2007). *El honor de los Campeador*. Palma de Mallorca: Dolmen Books.
- Mañas, J. Á., Leiva, A. D. (2007). *El factor hispano*. Palma de Mallorca: Dolmen Books.
- Mañas, J. Á., Leiva, A. D. (2007). *Gothic Galicia*. Palma de Mallorca: Dolmen Books.
- Mañas, J. Á., Leiva, A. D. (2008). *Al servicio de su majestad*. Palma de Mallorca: Dolmen Books.
- Mañas, J. Á., Leiva, A. D. (2008). *Muerte de un escritor*. Palma de Mallorca: Dolmen Books.
- Mañas, J. Á., Leiva, A. D. (2008). *El ser venido del espacio*. Palma de Mallorca: Dolmen Books.
- Polenti, A. (2008). *El hombre de los 21 dedos* di José Ángel Mañas e Antonio Domínguez Leiva: proposta di traduzione editoriale (tesi di laurea).

- www.21dedos.com
- www.adn.es
- www.amazon.com
- www.elmundo.es
- www.elpais.es
- www.joseangelmanas.com
- www.rae.es
- www.repubblica.it
- www.wikipedia.org
- www.wordreference.com